

POLITECNICO DI MILANO

Scuola di Architettura Civile

Corso di Laurea Magistrale in Architettura

A.A.2013-2014

Battaglia di Solferino: *un museo en plein air*

Relatrice: Sara Protasoni

Laureanda: Annalisa Mauro m.786443

INDICE

Abstract 1

1°PARTE_ Solferino e il paesaggio delle colline moreniche del Garda 2-4

1.1 Inquadramento territoriale

1.1.1 Ambito territoriale

1.1.2 Demografia

1.1.3 Aree protette

1.1.4 Beni culturali

1.2 Storia della città di Solferino 5

1.3 Memoria storica dei luoghi: la battaglia di Solferino e la nascita della C.R.I 5-10

1.3.1 Introduzione

1.3.2 La vigilia della Seconda guerra d'indipendenza

1.3.3 Le fasi della sanguinosa battaglia durata un giorno

1.3.4 Perché va ricordata

1.3.5 La nascita della Croce Rossa Internazionale

2°PARTE _ Il progetto 11-12

2.1 Il museo en plein air

2.1.1 Longue - Vue

2.1.2 Macchine visive

2.1.3 Tunnel

2.2 Ciclovia

3°PARTE_ Tavole di progetto 13-32

Indice tavole

Bibliografia

Ringraziamenti

Abstract

Il progetto è un memoriale della battaglia di Solferino combattuta il 24 Giugno 1859 tra l'esercito austriaco e quello franco-piemontese. Esso si colloca al centro della cittadina e si estende fino a raggiungere i paesini limitrofi di Medole e Guidizzolo, ricalcando gli stessi luoghi del conflitto.

A Solferino, sebbene siano presenti già indiscussi spazi commemorativi della battaglia come la Spia d'Italia, l'Ossario, Piazza Castello e il più recente Memoriale alla C.R.I, è stato scelto di approfondire il tema celebrativo della memoria ai caduti in maniera diversa, in contrapposizione alla retorica insita all'interno delle preesistenti architetture sopracitate.

Ne è risultato un progetto che mira a scardinare questa sovrastruttura formale creando spazi differenti da quelli di cui l'istituzione si è impadronita, favorendo un atto della memoria più intimo e raccolto. Esso, spinge il visitatore ad estraniarsi, sino al raggiungimento di una condizione aliena alle sue giornate.

In *Übertragung*, H.Farochi mostra come l'uomo da sempre demanda alle pietre il compito del ricordare. Oggetti materici a cui si fa visita per una preghiera, un pensiero o per semplice curiosità. In tal senso gli elementi progettuali proposti, di ordine scultoreo, pur essendo avulsi dal contesto, lo connotano nuovamente donando ad esso una nuova lettura, puntando ad offrire un paesaggio culturale più solenne.

Ad affiancare questi oggetti, vi è la volontà di materializzare quei segni della battaglia sul territorio, nascosti all'interno degli edifici istituzionali. In riferimento al lavoro fotografico di Paola De Pietri che pone uno sguardo sulle cicatrici che la guerra ha lasciato sul territorio, il progetto mira a riproporre la stessa logica simbolica, creando immagini di spazi dotati di un'enorme drammaticità. Segni scomparsi, vengono dunque riproposti.

PARTE PRIMA

Solferino e il paesaggio delle colline moreniche del Garda

1.1 Inquadramento territoriale

L'identità territoriale dell'Alto Mantovano è costituita da un susseguirsi di conche e rilievi, sinuosi profili che si alternano a piccoli laghi e frammenti di specchi d'acqua sorgiva, nati dall'antico ghiacciaio formatosi all'epoca del Pleistocene, quando anche il Lago di Garda era un ghiacciaio. Con lo scioglimento dell'enorme massa ghiacciata staccatasi dalle Alpi, furono trascinati numerosi detriti verso valle.

Questi depositi, con il passare dei millenni divennero vere e proprie morene che il tempo e le acque modellarono e rivestirono di una ricca e rigogliosa flora donando loro buona parte dell'aspetto che ancora adesso si può ammirare.

Attualmente, la vegetazione delle Colline Moreniche, risulta fortemente influenzata da fattori climatici e morfologici; essa è caratterizzata da boschi di carpini, querce e ginepro che si alternano a prati aridi, coltivazioni ortofrutticole, cerealicole e vigneti generalmente terrazzati ed esposti a mezzogiorno. Su alcune sommità delle colline sono presenti dei cipressi, introdotti nel territorio sin dall'antichità. I boschi sono prevalentemente cedui e ubicati in prossimità dei versanti esposti a nord e nord-est.

Inoltre, nel passato erano relativamente diffuse le coltivazioni di mandorlo di cui ancora rimangono come testimonianza grandi esemplari isolati sulle scarpate delle terrazze occupate dai vigneti.

La vegetazione palustre caratterizza i laghetti delle depressioni intramoreniche.

Nel corso degli anni la crescente pressione antropica ha ridotto notevolmente le aree vegetate, in particolare i sistemi di irrigazione hanno alterato l'aspetto generale delle colline mantenendo intatte solo le aree con maggiori pendenze.

La maglia infrastrutturale viabilistica ha un'omogeneità con prevalenza fine ottocentesca.

Per quanto riguarda il sistema insediativo, è notevole il concentrarsi di complessi castellani arroccati sulle colline, che perimetravano il confine del Ducato di Mantova nella parte settentrionale della provincia.

1.1.1 Ambito territoriale

L'ambito territoriale è rappresentato dalla zona collinare morenica, parte dell'area di rilevanza ambientale dell'Anfiteatro Morenico del Garda, posta nella Provincia di Mantova.

Nello specifico, l'area comprende 6 Comuni:

- _ Castiglione delle Stiviere
- _ Cavriana
- _ Monzambano
- _ Ponti sul Mincio
- _ Solferino
- _ Volta Mantovana.

Questi sei comuni rappresentano un ambito territoriale riconoscibile, anche sul piano percettivo, per la peculiarità del sistema ambientale sotto il profilo della configurazione geomorfologica, delle forme e delle modalità di strutturazione degli insediamenti storici, nonché degli assetti idrografici, vegetazionali e paesaggistici.

1.1.2 Demografia

L'insieme di questi sei comuni raggiunge, dati 2006, una popolazione totale di oltre 41.000 abitanti, con una densità di popolazione pari a circa 223 abitanti per kmq (2006). Si tratta di una densità demografica leggermente più elevata di quella dell'Italia (che è pari a 196,5, dato ricavato su stime Istat 2007), mentre è nettamente minore di quella lombarda (che è pari a circa 400 abitanti per kmq, stima Istat 2007).

1.1.3 Aree protette

Il territorio delle colline moreniche del Garda ospita riserve naturali, aree protette e parchi d'interesse sovracomunale.

L'area protetta di maggior rilievo è il Parco regionale del Mincio, che si estende tra il confine con la Provincia di Verona a nord e il confine del Po a sud comprendendo l'intera valle del fiume Mincio. Il Parco è un consorzio di enti locali che comprende anche i Comuni di Ponti sul Mincio, Monzambano e Volta Mantovana.

Esso si estende lungo una fascia di 75 Km ed ospita la Riserva naturale Complesso morenico di Castellaro Lagusello, la Riserva naturale Bosco Fontana, la Riserva naturale Vallazza e la Riserva naturale Valli del Mincio, le quali garantiscono al territorio un fiorente eco-turismo.

1.1.4 Beni culturali

Il vasto patrimonio artistico-culturale presente sul territorio rappresenta un'importantissima risorsa economica provinciale. Oltre ai reperti dei primi insediamenti umani risalenti al Neolitico, è rilevante considerare la struttura dei borghi-castelli di epoca medievale presente nella maggioranza dei territori comunali.

Tutti i 6 Comuni presentano un sistema dei castelli costruiti sulle colline del settore sud-occidentale delle Colline Moreniche (Castiglione delle Stiviere, Solferino, Cavriana, Monzambano, Castellaro Lagusello sotto il comune di Monzambano, Monzambano, Volta Mantovana) costituiscono punti di alto interesse storico e paesaggistico e di potenziale forte valenza turistica.

I resti delle fortificazioni testimoniano l'evoluzione delle prime strutture organizzative delle comunità locali, che, intorno al IX-X secolo, si concentrarono in insediamenti costruttivi sui punti più alti dell'arco collinare e dotati di sistemi difensivi. Tali castelli entrarono nella rete dei possessi e delle dipendenze dei Canossa (X-XI secolo). A partire dal XV secolo, questi castelli divennero i capisaldi dei feudi di rami cadetti dei Gonzaga di Mantova e furono riadattati a residenze signorili, con trasformazioni degli assetti dei borghi in cui erano inseriti. Castelli e borghi dell'Alto Mantovano presentano tipologie strutturali e costruttive proprie, elaborate in tre fasi costruttive diverse: tra X e XII secolo; nel XIII e XIV in coincidenza con il predominio scaligero e con le guerre scaligeroviscontee; in epoca gonzaghesca, quando alcuni forti furono trasformati in residenze.

I musei del territorio delle Colline Moreniche conservano testimonianze importanti della sua storia e della sua cultura: il Museo Storico Aloisiano e il Museo della Croce Rossa Internazionale a Castiglione delle Stiviere; il Museo Storico Risorgimentale e il complesso monumentale a Solferino; la raccolta archeologica a Villa Mirra di Cavriana, raccolgono reperti e manufatti risalenti a vari insediamenti nella zona, capolavori artistici e oggetti della battaglia del 24 giugno 1859.

Infine, il territorio delle Colline Moreniche offre risorse di grande rilevanza religiosa e di pensiero con pievi, basiliche, e chiese che risalgono all'epoca romana, pur se anche in questo caso i più rappresentati sono i periodi medievale e rinascimentale.

1.2 Storia della città di Solferino

Il comune di Solferino è uno dei sei comuni facente parte dei colli morenici del lago di Garda, nell'alto Mantovano e confinante con la provincia di Brescia. Esso, conta attualmente 2.587 abitanti.

I primi insediamenti all'interno del territorio sembrerebbero risalire al III millennio a.C. In zona Barche di Solferino, sono stati infatti portati alla luce delle palafitte in pietra, legno ed osso. Si suppone dunque una prima occupazione etrusca, seguita nel V secolo A.C. dall'invasione di popolazioni celtiche (Galli Cenomani) e provata dal rinvenimento nei comuni limitrofi di necropoli e tombe. A loro volta, ai Galli, seguirono i Romani, che lasciarono a testimonianza alcuni resti di una strada in località Pozzo Catena. Dopo di ché, come buona parte della penisola, Solferino subì i saccheggi delle popolazioni barbariche.

Alla fine del 500, la città fu dominata dai Gonzaga, e grazie ad Orazio, il castello fu riedificato, mentre con Cristierno fu restaurata la Rocca.

Caduti i Gonzaga, Solferino fu direttamente interessata dalla battaglia di Castiglione 1796, che vide contrapporsi gli stessi due eserciti che sessantatré anni più tardi diedero luogo alla battaglia di Solferino, episodio decisivo, con quello di San Martino, della II guerra d'Indipendenza.

1.3. Memoria storica dei luoghi: la Battaglia di Solferino e San Martino e la nascita della C.R.I

1.3.1 Introduzione

La battaglia fu combattuta il 24 Giugno 1859 fra l'esercito francese agli ordini di Napoleone III e l'esercito austriaco comandata da Francesco Giuseppe, mentre una contemporanea battaglia si svolgeva più a nord fra l'esercito piemontese comandato da Vittorio Emanuele II e una parte dell'esercito austriaco, nello specifico a San Martino della battaglia. Essa, fu la più grande battaglia dopo quella di Lipsia del 1813, avendovi partecipato complessivamente più di 260.000 soldati.

1.3.2 La vigilia della Seconda guerra d'indipendenza

Alla conferenza di pace di Parigi del 6 maggio 1856, successiva alla Guerra di Crimea cui avevano partecipato anche i Piemontesi (battaglia sul fiume Cernaia), il conte di Cavour riuscì a porre la questione patriottica italiana, ottenendo un sia pur labile incoraggiamento da Napoleone III.

Di ritorno da Parigi, ove aveva partecipato al tavolo della pace per la Crimea, Cavour poté pronunciare alla Camera un discorso che suscitò in tutta la Penisola un'eco di entusiasmo enorme: "Per la prima volta nella nostra storia, la questione italiana è stata portata e discussa dinanzi ad un congresso europeo, al tribunale della pubblica opinione. La lite potrà essere lunga, le peripezie saranno forse molte: ma noi, fidanti nella giustizia della nostra causa, aspetteremo l'esito finale".

Su un piano sostanziale, la partecipazione sabauda alla Guerra di Crimea non aveva comportato alcun vantaggio ma la pubblica opinione ora comprendeva che qualcosa di molto più convincente delle barricate era in movimento; intravedendo anche che lo Stato sabauda e con esso la via monarchico-moderata, più che quella rivoluzionaria, avrebbero potuto rispondere concretamente alle aspirazioni patriottiche degli Italiani. Di ciò si ebbe assoluta certezza solo nel 1858, quando, nell'incontro svoltosi a Plombières tra Napoleone III e Cavour, furono stabiliti i termini di un accordo militare che prevedeva, fra i vari punti, che l'esercito francese sarebbe intervenuto in Italia a fianco del Piemonte qualora questo fosse stato aggredito dall'Austria; in tal caso, il comando supremo dei due eserciti sarebbe spettato a Napoleone III.

Poiché le condizioni di pace della precedente guerra contro l'Austria vietavano, tra l'altro, al Piemonte la ricostituzione dell'esercito, Cavour iniziò a mobilitare truppe in segreto e per gradi, accampano i più svariati pretesti. Egli sperava in questo modo di provocare l'aggressione austriaca. Inoltre, Garibaldi venne chiamato a colloquio e assicurato "al guinzaglio", mentre il famoso discorso del "grido di dolore" fece affluire in Piemonte da tutta Italia circa 29.000 volontari, subito inquadrati nell'esercito regolare e nella brigata "Cacciatori delle Alpi", posta sotto il comando di Garibaldi. Fortuna volle che il giovane ed altezzoso Imperatore austriaco, Francesco Giuseppe, reagisse alle provocazioni della "pulce piemontesi" con ultimatum che Massimo d'Azeglio non esitò a definire "uno di quei terna al lotto che capitano una volta in un secolo". La parola così passava agli eserciti.

Gli uomini coinvolti provenivano da diverse identità culturali.

Dal lato francese i corpi d'élite come gli zuavi o i giovani ufficiali borghesi e i turcos delle montagne del nord-africa con la loro indole ribelle e un po' satanica, cosa avevano in comune con le truppe piemontesi, ordinate e formate, frammischiate ai volontari, mossi da idealità e poca competenza specifica? Occhi diversi per motivazioni difformi che portavano sul campo di battaglia se stessi fuori dal campo. Se andiamo al lato asburgico, le differenze etniche erano ancora più marcate e sensibili e in grado da sole di imprimere all'esercito imperiale il segno della propria presenza.

1.3.3 Le fasi della sanguinosa battaglia durata un giorno

Mattino

Il mattino del 24 giugno intorno alle tre, le truppe franco sarde, ignare delle intenzioni degli Austriaci iniziano il movimento che dovrebbe portarle sulle rive del Mincio. Ai Piemontesi con 4 Divisioni è assegnato il compito di avanzare lungo le coste del Lago di Garda verso Peschiera e più a sud parallelamente verso Pozzolago e successivamente Monzambano sul Mincio.

I Francesi con 4 Corpi d'Armata muovono su altrettante direttrici parallele verso il fiume con l'obiettivo più a sud rappresentato da Goito.

Nessuno dei due contendenti aveva immaginato che quel giorno ci sarebbe stata battaglia e per questo lo scontro ebbe un inizio slegato che solo dopo le dodici venne diretto in maniera coordinata fino alla vittoria dei Franco Piemontesi cui fece gioco soprattutto la forte riserva tenuta ferma a Castiglione da Napoleone III. L'area della battaglia da nord a sud si imperniò su San Martino e Madonna della Scoperta per i Piemontesi, Solferino e Medole per i Francesi.

Il movimento alleato venne quindi suddiviso su 5 direttrici da nord a sud:

- L'Armata sarda, agli ordini di Vittorio Emanuele II che seguirà la battaglia da Castel Venzago con le sue 4 divisioni - 1^a (Durando), 2^a (Fanti), 3^a (Mollard), 5^a (Cucchiari) -, da Desenzano e Lonato verso Peschiera e Pozzolengo;
- Il 1° Corpo d'Armata - (Baraguey d'Hilliers) - da Esenta verso Solferino;
- Il 2° Corpo d'Armata - (Mac Mahon) - da Castiglione delle Stiviere verso San Cassiano e Cavriana;
- Il 4° Corpo d'Armata - (Niel) - rinforzato da 3 Brigate del 3° Corpo e da due Divisioni di Cavalleria, da Carpenedolo verso Medole e Guidizzolo;
- Il 3° Corpo d'Armata - (Canrobert) - da Mezzane, per Medole e Acquafredda, verso Castel Goffredo;
- la Guardia Imperiale, in riserva.

Sul versante opposto Francesco Giuseppe ordinò alla 2^a Armata - (Schlick) - di avanzare frontalmente per dare battaglia sulle colline fra Lonato e Castiglione, e alla 1^a Armata - (Wimpffen) - di attuare dalla pianura un movimento avvolgente dell'avversario da sud, coadiuvata anche da una Divisione proveniente da Mantova, al comando del Generale Jellacic.

Mentre gli alleati iniziavano il loro movimento poco dopo le tre del mattino, gli Imperiali non si mossero che alle ore 8.30: ciò comportò il fatto che i Franco Piemontesi giunsero sui loro punti di arrivo con le truppe imperiali ancora ferme a presidio o appena partite.

Nella zona di San Martino il primo contingente italiano che vi giunge è guidato dal Tenente Colonnello Raffaele Cadorna. Sorprende alcune avanguardie nemiche poi, resosi conto della presenza di forze troppo superiori per la sua unità si attesta in attesa della 5^a Divisione (Brigate "Casale" e "Acqui"). Giunge invece la Brigata "Cuneo" della 3^a Divisione che ignara della reale forza nemica attacca risolutamente l'altura tenuta dagli Austriaci. A difesa ci sono tre brigate dell'VIII Corpo della 2^a Armata.

L'assalto, dopo un iniziale successo, viene respinto. E' solo il primo di sette assalti che si svilupperanno nel corso della giornata

Nelle stesse ore un'altra avanguardia italiana, della 1^a Divisione, composta da Granatieri e Bersaglieri avanza verso Madonna della Scoperta, fiancheggiando le posizioni del I Corpo d'Armata Francese. Qui impatta contro alcune unità del V Corpo della 2^a Armata austriaca che sta già sostenendo lo scontro di Solferino con il 1° e 2° Corpo Francese.

L'inaspettato arrivo dei Piemontesi impegna gli austriaci sottraendo forze alla linea principale. Sul resto del fronte il movimento in avanti delle truppe francesi incontra le unità austriache bloccandone il movimento pianificato. In particolare fra Medole e Guidizzolo il 4° e 3° Corpo Francese impegnano la 1^a Armata Austriaca che non riesce a mettere in atto il suo movimento aggirante ma si consuma contro il 4° Corpo che blocca la strada per Castiglione delle Stiviere.

Nel settore di San Martino, dopo il primo assalto consumatosi intorno alle 09.00, la Brigata "Cuneo", che ha avuto il suo Comandante ferito, reitera l'assalto, penetra in alcuni casolari ma poi, perduto anche il secondo Comandante, è di nuovo respinta sulle basi di partenza.

Dopo meno di un ora ci riprova la Brigata "Casale" della 5^a Divisione, giunta sulla scena dei combattimenti da Desenzano dove ha trovato le strade già intasate da civili, carriaggi e feriti trasportati in improvvisate infermerie.

I reparti e i servizi, sorpresi dal combattimento "in ordine di marcia" faticano a organizzare con ordine le retrovie e i reggimenti in afflusso subiscono gravi ritardi sulla tabella di marcia. Nella zona di Madonna della Scoperta le unità della 1^a Divisione piemontese, dopo un iniziale successo, subiscono la pressione del V Corpo Austriaco cui sta giungendo anche il I a dar manforte.

Su Solferino, sotto il caldo afoso della mattinata, i francesi del 1° e 2° Corpo impegnano il V e il I austriaco in una lotta senza quartiere.

Nel settore di Medole gli Imperiali della 1^a Armata non riescono a progredire e a breve subiscono anche la manovra sul fianco del 3° Corpo Francese.

Metà Giornata

A San Martino altri due assalti alla baionetta non raggiungono lo scopo di sloggiare le truppe dell'VIII Corpo Austriaco dalle colline su cui sono arroccate. Siamo però verso il punto di svolta della giornata.

Napoleone III comprende che il punto di massimo sforzo dello scontro è al centro e getta nella mischia su Solferino la Guardia Imperiale che sorregge le esauste truppe del 1° Corpo e le riporta in avanti. Il 2° Corpo, che ha dato il via intanto alla manovra assegnata su San Cassiano al margine destro del settore di Solferino, si scontra col VII Corpo Austriaco, mandato da Francesco Giuseppe a chiudere il varco apertosi fra il V Corpo e la 1^a Armata.

Il VII non regge e si ritira mentre verso le 13.30 la bandiera francese sventola su Solferino. L'Imperatore d'Austria comprende che la partita è persa ed emana gli ordini per il ripiegamento oltre il Mincio che raggiungono i reparti nella tarda serata.

Sera

Intanto nel settore Piemontese 2^a 3^a e 5^a Divisione vanno riordinandosi per l'ultimo decisivo assalto a San Martino.

La 1^a Divisione che fiancheggia il 1° Corpo Francese occupa con i Granatieri e la Brigata "Savoia" l'area di Santa Maria della Scoperta.

Alle 16.45 un fortunale si abbatte sul campo di battaglia e alle 19.00, dopo che alle 17.30 la "Pinerolo" aveva tentato una sortita isolata peraltro senza successo, le brigate "Casale", "Acqui", "Aosta", "Cuneo" e "Pinerolo" portano l'assalto finale alle alture di San Martino coordinando lo sforzo col fuoco dell'artiglieria. Gli Austriaci sono messi in fuga e si ritirano oltre il Mincio.

Il concorso sardo alla vittoria del 24 giugno fu sicuramente notevole: i piemontesi impegnarono con le loro 8 brigate altrettante brigate nemiche e alla fine trionfarono. Impegnarono due brigate

del V Corpo d'armata e impedirono all'VIII, comandato dal feldmaresciallo Benedek, uno dei migliori generali austriaci del momento, forse il migliore, di inviare rinforzi nel settore di Solferino dove poi sfondarono i francesi.

La situazione politica internazionale consiglia l'Imperatore di Francia di non distruggere le armate austriache che infatti non vengono inseguite. La battaglia termina quindi dopo le 19.00 con l'ultimo assalto Piemontese.

L'armistizio di Villafranca dell'11 luglio successivo, la pace di Zurigo poi (10 novembre), posero termine al conflitto, con l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna.

1.3.4. Perché va ricordata

La battaglia di Solferino e San Martino va ricordata anche per una serie di coincidenze storiche di grande importanza: essa, ad esempio, fu l'ultima battaglia in cui si trovarono fronteggiati a brevissima distanza tre Capi di Stato; per la prima volta nella storia d'Italia si può legittimamente parlare di una partecipazione militare italiana, anche se sarda ufficialmente, poiché l'Armata che combatté agli ordini di Vittorio Emanuele II era composta di arruolati volontari accorsi da ogni parte della Penisola per la causa dell'Indipendenza nazionale. Altra curiosità: nell'Armata francese furono presenti, per la prima volta nell'Europa moderna, truppe africane (algerine). Sul fronte austriaco va notato che per l'Impero austro-ungarico si trattò forse dell'ultima battaglia combattuta in ossequio a quel principio di lealtà dinastica in difesa della legittimità, che era stato ideato dal principe di Metternich. Da ultimo, ma è l'annotazione più importante, dalle stragi di quella battaglia nacque l'idea della Croce Rossa.

1.3.5 La nascita della Croce Rossa Internazionale

Lo spettacolo che si presentò all'alba del 25 giugno fu agghiacciante. La devastazione dei luoghi ospitò tanti feriti, talvolta atterrati con i morti, abbandonati a loro stessi e trasportati in ogni dove. Nel testo di Dunant 'Souvenir de Solferino' (1862) realistico e crudo nel racconto dei fatti, si narra dei contadini lombardi che rubano le calzature dei morti, i cavalli che vagano zoppi senza meta, e tanti nomi, tante uniformi, tante storie di ufficiali morti, accavallati l'uno sull'altro, a volte con le loro uniformi austriache, francesi, sarde, dai colori così diversi, intrise del sangue di entrambe.

Dunant, nel libro, conferisce larga importanza al ruolo attribuito alle donne nel soccorrere i feriti a Castiglione delle Stiviere. Difatti, le esalta ponendo sulla loro bocca il motto 'Tutti fratelli', in riferimento all'attenzione loro prestata allo stesso modo, a tutti i feriti, indipendentemente dalla loro nazionalità.

La costituzione di società internazionali di soccorso deve riguardare tutta la popolazione: donne e uomini, principesse e domestiche, generali e brigadieri, scrittori e così via. Con veemenza convinzione e volontà, lo svizzero giunse a sostenere che sono la stessa umanità e la stessa civiltà che esigono, quasi come imperativo categorico, la costituzione delle associazioni proposte. Nessuna persona per bene e/o altolocata può sottrarsi ad un tale dovere, che di per sé non contiene nulla di 'chimerico'.

Questa dunque la strada che da Solferino portò Dunant sulla via della Croce Rossa, come da lui narrata e giustificata. Esso vide e visse, quasi per caso, quell'esperienza drammatica di Castiglione impastata di sangue, sudore, dolore e morte. Lì cominciò a riflettere, studiare, elaborare. Da lì partì per un testo, di modeste dimensioni, ma di grandi idee che avrebbe contribuito a cambiare radicalmente la storia dell'umanità sofferente. La CRI nasce dalla guerra nel 1863, per cambiare la stessa guerra verso la pace.

Il simbolo scelto fu una Croce Rossa in campo bianco, in omaggio alla patria del suo fondatore, la cui bandiera era identica, ma di colori invertiti. Venivano così raccolti non solo i suggerimenti degli amici elvetici di Dunant, ma anche quelli di Florence Nightingale (antesignana britannica della Croce Rossa che si era distinta nel soccorrere i feriti della Guerra di Crimea, nel 1854, senza prestar attenzione a nessuna nazionalità e appartenenza) e le intuizioni e dichiarazioni del medico italiano Ferdinando Palasciano (esperto partenopeo di questioni militari e sanitarie che operò attivamente a favore dei feriti dell'assedio di Messina, città che nel 1848 si era ribellata al dominio borbonico).

Il 22 Agosto 1864 in seno ad una conferenza diplomatica, 12 nazioni firmarono la prima convenzione di Ginevra, che si pose a fondamento dell'attività della Croce Rossa. Il documento garantisce neutralità e protezione ad ambulanze, ospedali e personale medico; stabilisce inoltre l'obbligo di curare i prigionieri e di sgomberare i feriti dal campo di battaglia.

L'emblema della Croce Rossa fu adottato non solo per contraddistinguere feriti, soccorritori, mezzi e presidi sanitari di ogni Paese, ma anche per garantire la loro protezione.

PARTE SECONDA _ Il progetto

3.1 Il museo en plein air

Il museo consiste in un'istallazione lineare all'interno della quale vengono introdotti degli elementi fortemente materici che mirano ad alienare il fruitore dal contesto, portandolo verso una percezione contemplativa del paesaggio attraverso dei ritagli visivi corrispondenti a precisi luoghi dove lo scontro ha vissuto la sua massima intensità.

Una particolare attenzione va data al trattamento delle superfici piane, che muta a seconda della tipologia della stazione sosta. I dispositivi presenti lungo il percorso sono invece costituiti dallo stesso linguaggio formale e materico in modo da essere landmarks riconoscibili all'interno del territorio.

3.1.1 Longue - Vues

I Longue-vues sono formati da setti in cemento che guidano il visitatore verso ritagli di paesaggio ben definiti, sono posizionati lungo un percorso in trincea che enfatizza maggiormente questa sensazione di smarrimento ed alienazione di chi lo percorre.

3.1.2 Macchine visive

Le macchine visive disseminate lungo il percorso che conduce verso una quota più alta del terreno, sono di forma cubica (3x3x3metri) sempre in cemento grezzo. Si differenzia però il loro interno,

pur mantenendo lo stesso intento: ognuna si rifà a dei giochi ottici dell'ottocento, per cui funzionano meccanicamente. In ordine abbiamo:

Camera ottica: dispositivo composto da una scatola oscurata con un foro stenopeico sul fronte e un piano di proiezione dell'immagine sul retro.

Kaiserpanorama: dispositivo ottico con uno speciale tipo di stereoscopio destinato alla visione collettiva di stereogrammi, brevettato da August Fuhrmann nel 1890 e in uso in Germania tra il 1880 e gli anni venti del XX secolo.

Kinetoscopio: Apparecchio ideato da Thomas Edison nel 1888. Precursore di un proiettore cinematografico. Fu sviluppato tra il 1889 e il 1892.

Zauberlanterne: Forma di proiezione di immagini dipinte (di solito su vetro) su una parete (o uno schermo appositamente predisposto) in una stanza buia, tramite una scatola chiusa contenente una candela, la cui luce è filtrata da un foro sul quale è applicata una lente.

Taumatropio: gioco di epoca vittoriana, la cui invenzione è attribuita a Mark Roget, nel 1824. Dischetto che viene fatto ruotare velocemente tramite due fili appesi all'estremità. Sulle due facce sono raffigurati disegni che si completano a vicenda.

Wunderkammer: espressione usata per indicare particolari ambienti in cui, dal XVI secolo al XVIII secolo, i collezionisti erano soliti conservare raccolte di oggetti straordinari per le loro caratteristiche intrinseche ed estrinseche.

Fenachistoscopio: antico strumento ottico che consente di visualizzare immagini animate, inventato nel 1832 da Joseph Plateau. Due dischi, il primo con finestre radiali equidistanti attraverso le quali l'osservatore può guardare il secondo disco che contiene una sequenza di immagini. La proiezione di fotografie stroboscopiche, che creano l'illusione del movimento o persistenza della visione, avrebbe successivamente portato allo sviluppo della tecnica cinematografica.

3.1.3 Tunnel

Il tunnel, realizzato in cemento grezzo, è posizionato nelle immediate vicinanze della Spia d'Italia. Esso, fa da filtro tra il vecchio percorso che collega i monumenti storici e il nuovo tragitto del museo en plein air. Ispirato alla scena di un interno pavimentato da dune di sabbia tratta dal film di Andrej Tarkovsky, la superficie piana è concepita allo stesso modo. Questa mira a turbare il visitatore, a mettere in difficoltà il suo cammino verso l'esterno. Inoltre, rievoca lo scenario a cui si poteva assistere al termine della battaglia: un paesaggio devastato, che presentava segni forti sul terreno come i cumuli di corpi che giacevano esangui l'uno sull'altro.

3.2 Ciclovia

La ciclovia possiede invece un duplice carattere; l'uno prettamente funzionale, in quanto fortifica il sistema di piste ciclabili esistente, connettendo in maniera diretta Solferino a Medole e Guidizzolo. L'altro meramente didattico-celebrativo. Grazie alla presenza di piastre lapidee inserite lungo la Ciclovia, è infatti possibile apprendere le varie fasi della battaglia durata un solo giorno su quel preciso tracciato che da ideale è diventato reale.

PARTE TERZA_ Tavole di progetto

Battaglia di Solferino: un museo en plein air



"Le guide le ho sempre detestate e le detesto ancora, perchè mi costringono a guardare e a sapere quello che loro pensano di dovermi far guardare e sapere , e tirano delle tende opache su tutto il resto. Mi fanno sapere la data delle pietre del monumento , data che dimentico dopo un minuto e tirano una tenda opaca sul tiglio immenso, profumato, che da ombra a tutta la piazza e che forse ricorderò per tutta la vita."

Scritto di notte,
Ettore Sottsass



Memoriale alla Croce Rossa 1959



Spia d'Italia - Solferino



Commemorazione 24 Giugno 1859



ibertragung
Hannu Ferocki
2007



To face
Paola De Pietri
2012



Spomenik
Ex. Repubblica di Jugoslavia '79

Tomba Brian
Carlo Scarpa '70-'78



Laureanda: Annalisa Mauro



Colline moreniche del Garda - Battaglia di Solferino: un museo en plein air



Relatrice: Sara Protasoni



CONTESTO:

C7-C8-D7-D8. Fornace di Solferino
 F7. Piazza Luigi Torelli
 H3-H4. Pozzo Catena
 I1-L1. Cimitero
 N4. Chiesa di San Nicola

P7. Municipio
 P3. Museo del Risorgimento
 Q9. Piazza Guglielmo Marconi

PRE-ESISTENZE STORICHE

N3-N4. Piazza Castello
 P3. Piazza dell'Ossario
 O5. Spia d'Italia
 R2. Ossario di Solferino
 M5. Memoriale alla Crocerossa

POGETTO:

A8. Ingresso alla trincea
 A7. Longue vue I
 A6-B6. Longue vue II
 B5. Longue vue III
 B5-B4. Conclusione trincea

B4-C4. uscita dalla trincea
 G7. Taumatropio
 G7. Kaiserpanorama
 H7. Zauberlanterne
 H7. Camera Ottica

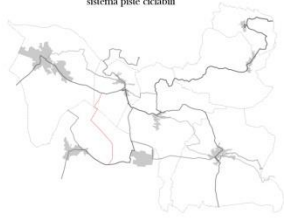
L8. Fenachistoscopio
 M8. Kinetoscopio
 M7. Wunderkamera
 N5-N6. La Zona



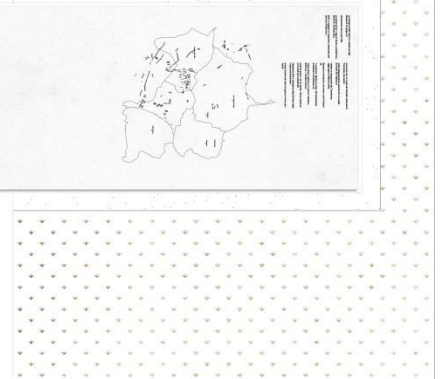
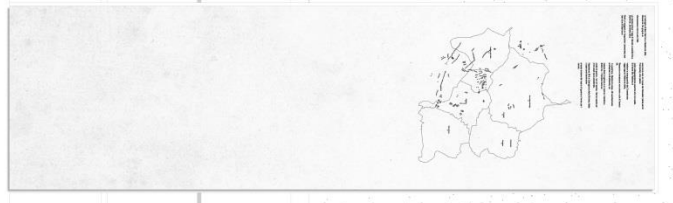
Genevé

Laboratorio di Paesaggio
 prof. Sara Protassini
 Maschi Davide-Mauro Annalisa-Taccagni Marco

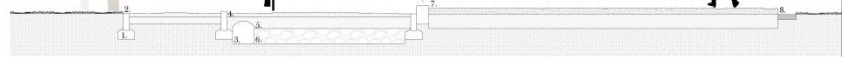
sistema piste ciclabili



tempi percorrenza:
 - pedonale: 1'41"
 - ciclabile: 32"



planimetria 1:50



- 1. fondazione CLS
- 2. cordolo liscio vibrocompreso
- 3. poliforo il polipropilene
- 4. strato di finitura bituminoso
- 5. piano di posa
- 6. strato di fondazione con materiale arido di cava stabilizzato
- 7. materiale lapideo
- 8. ghiaia

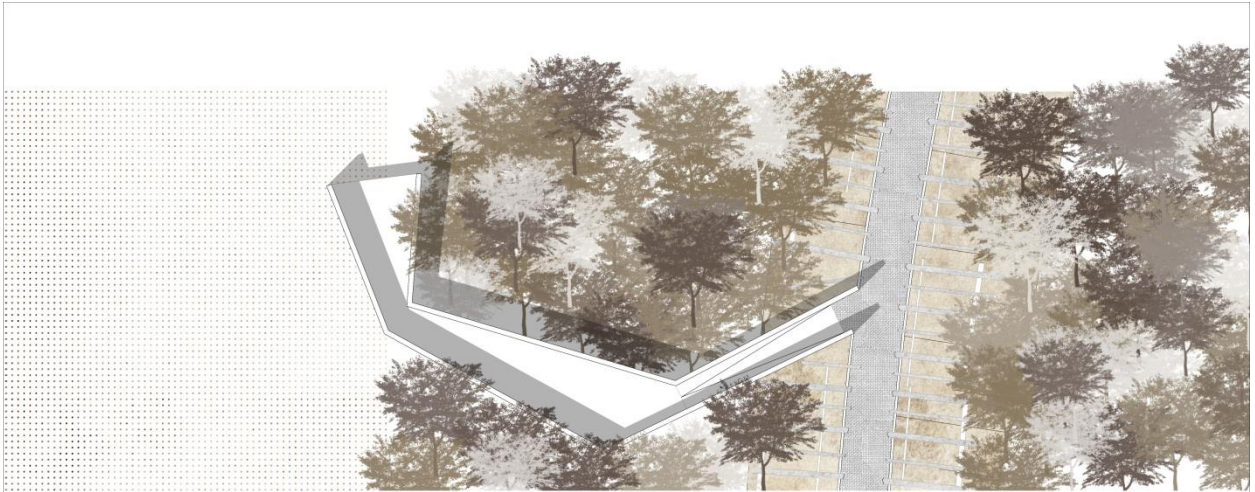
sezione 1:50



Genève
 Laboratorio di Paesaggio
 prof. Sam Pinsoni
 Davide Macchi - Annalisa Mauro - Marco Taccagni



Genève
Laboratorio di Paesaggio
prof. Sara Pontonari
Davide Marchi - Annalisa Minato - Marco Tacchini



planimetria 1:200



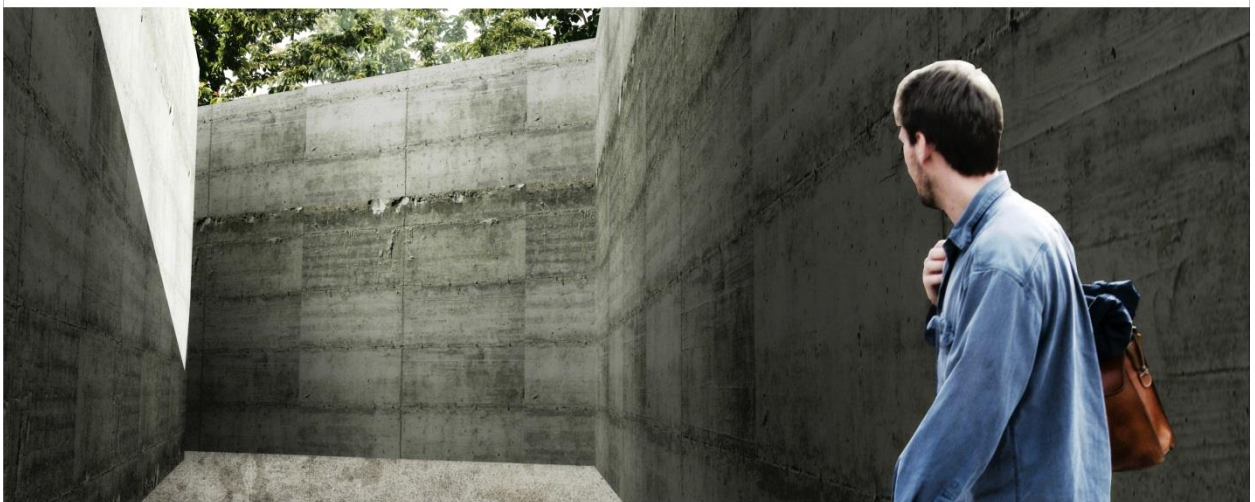
sezione longitudinale 1:200



sezione trasversale 1:200



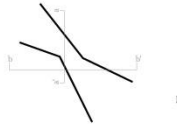
sezione ingresso 1:200



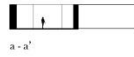
Genève
 Laboratorio di Paesaggio
 prof. Sara Pontaroni
 Davide Marchi - Annalisa Minato - Marco Tacchini

pianse 1:1000

sezioni 1:1000



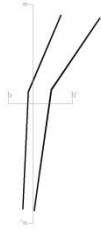
1.



a - a'



b - b'



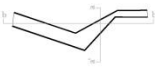
2.



a - a'



b - b'



3.



a - a'



b - b'



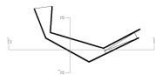
4.



a - a'



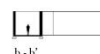
b - b'



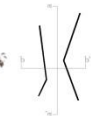
5.



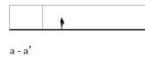
a - a'



b - b'



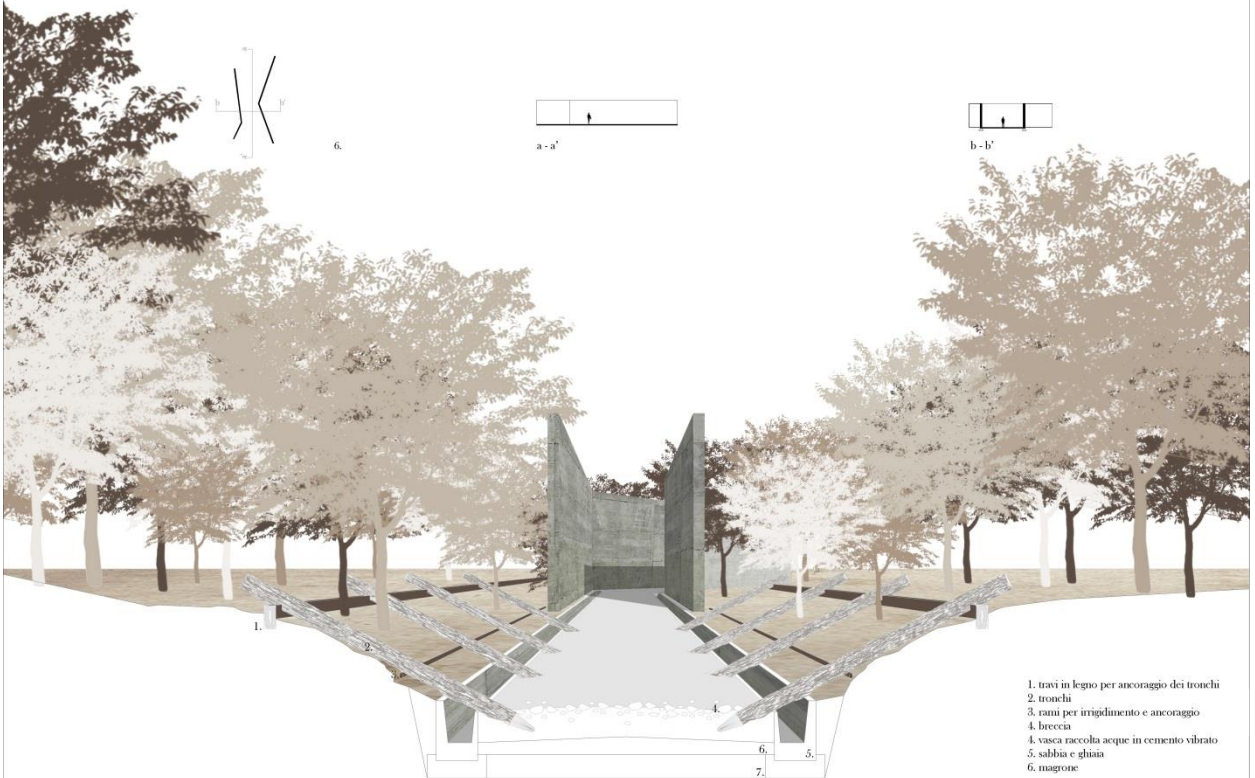
6.



a - a'

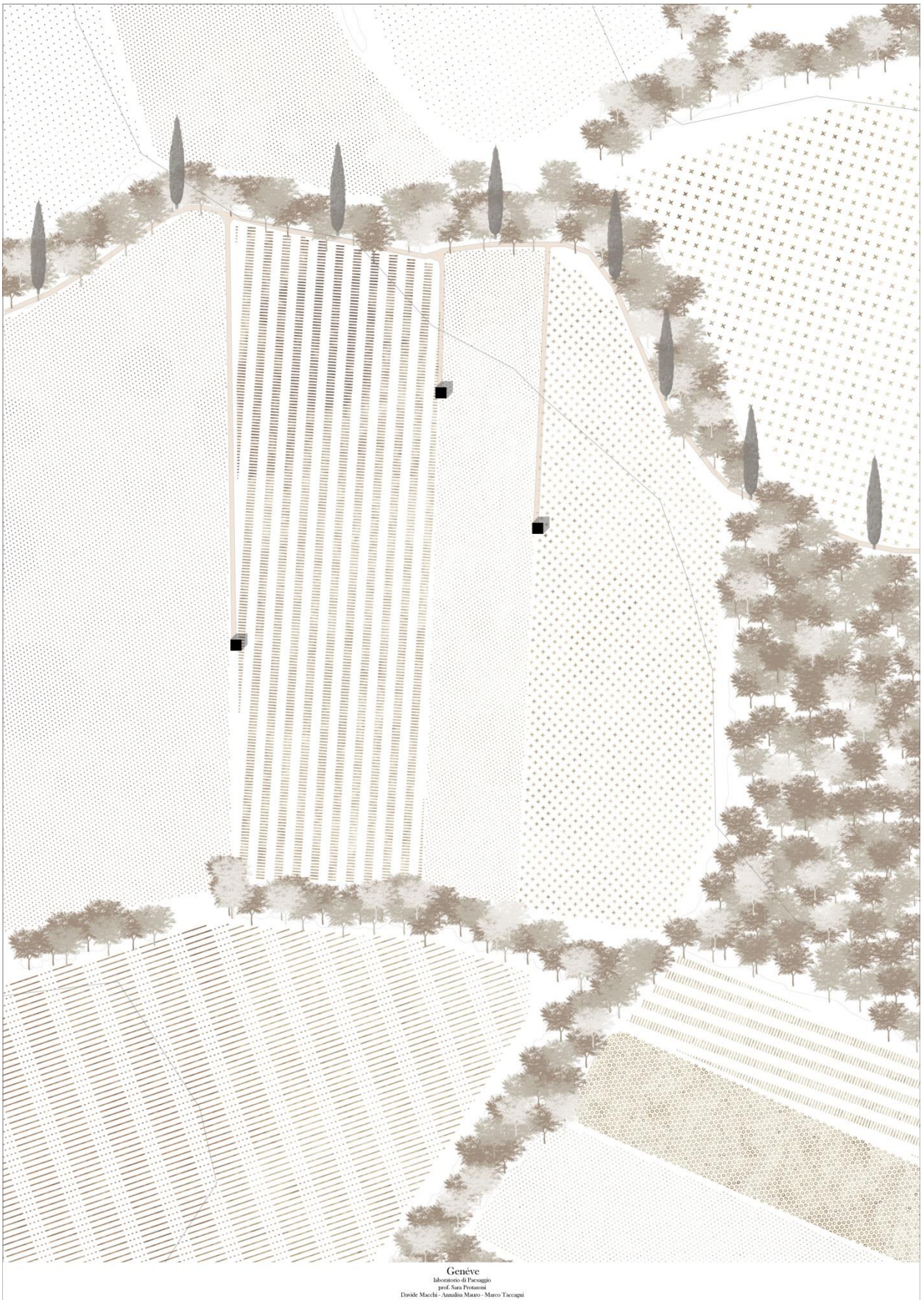


b - b'



- 1. travi in legno per ancoraggio dei tronchi
- 2. tronchi
- 3. rami per irrigidimento e ancoraggio
- 4. breccia
- 4. vasca raccolta acque in cemento vibrato
- 5. sabbia e ghiaia
- 6. magrone

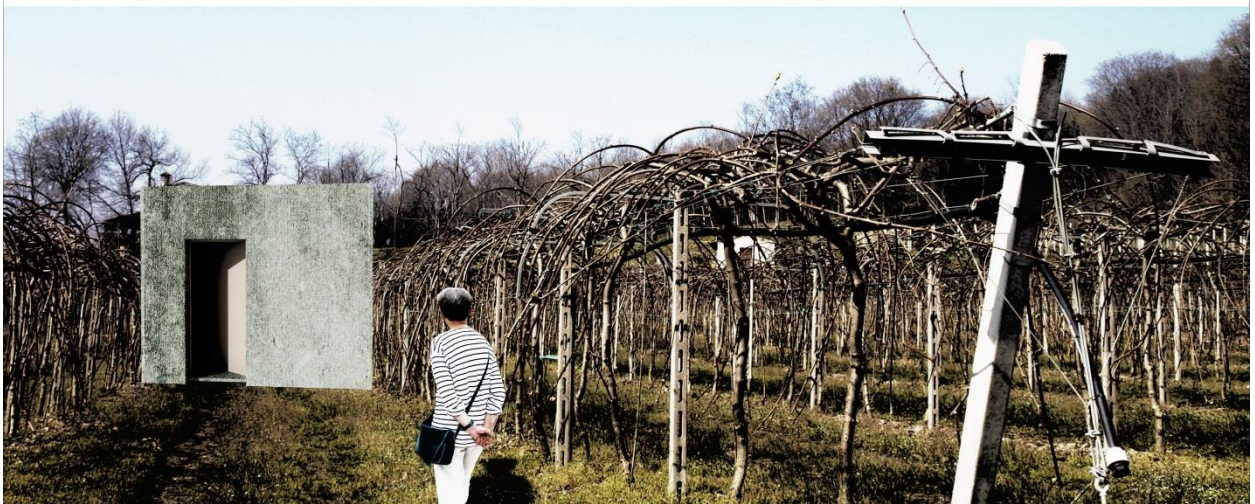
Genève
Laboratorio di Paisaggio
prof. Sara Pontonari
Davide Macchi - Annalisa Miano - Marco Tacchini



Genève
Laboratorio di Paisaggio
prof. Sara Pisanoni
Davide Macchi - Annalisa Manno - Marco Tacagni



1. scossalina
2. canaletta raccolta acque
3. pstrina
4. porta
5. cemento armato a inerti grezzi
6. pavimento in cemento
7. membrana a vapore
8. sottofondo in cemento armato
9. fondazione continua

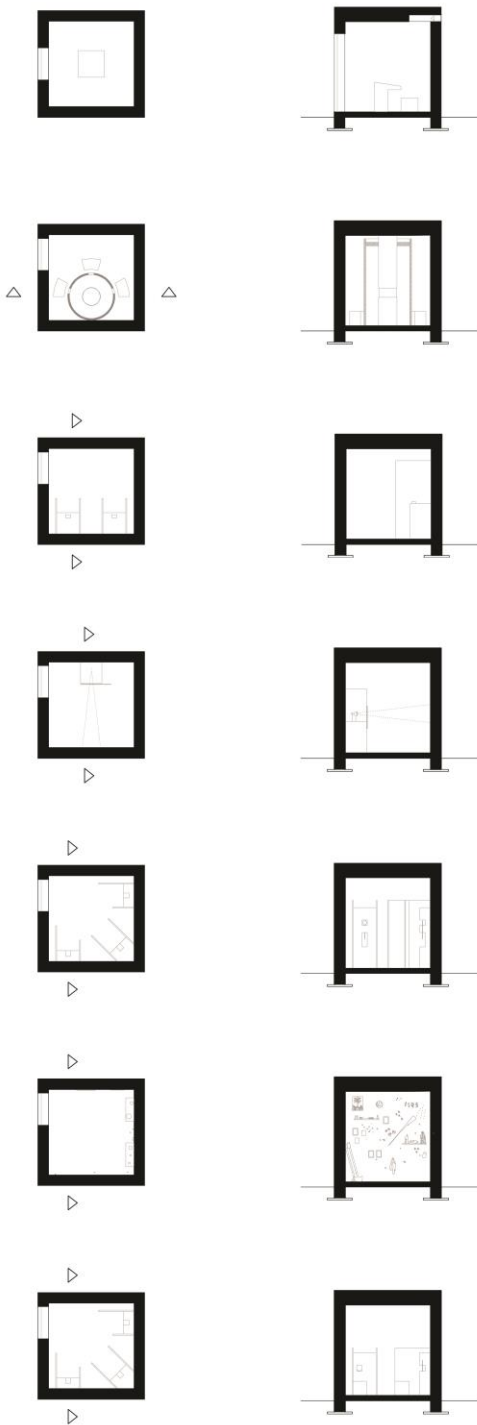


Genève
 Laboratorio di Paisaggio
 prof. Sara Pontaroni
 Davide Marchi - Annalisa Milano - Marco Tacchini



Objet trouvé

cubi 3x3 metri - cls (aggregati fini)



Camera ottica

La camera ottica è un dispositivo ottico composto da una scatola oscurata con un foro stenopeico sul fronte e un piano di proiezione dell'immagine sul retro



Kaiserpanorama

Dispositivo ottico, uno speciale tipo di stereoscopio destinato alla visione collettiva di stereogrammi, brevettato da August Fuhrmann nel 1890 e in uso in Germania tra il 1880 e gli anni venti del XX secolo.



Kinetoscopia

Apparecchio ideato da Thomas Edison nel 1888, precursore di un proiettore cinematografico. Fu sviluppato tra il 1889 e il 1892 dall'operatore di Edison William Dickson.



Zauberlanterne

Forma di proiezione di immagini dipinte (di solito su vetri) su una parete (o uno schermo appositamente predisposto) in una stanza buia, tramite una scatola chiusa contenente una candela, la cui luce è filtrata da un foro sul quale è applicata una lente.



Taumatropio

Gioco di epoca vittoriana, la cui invenzione è attribuita a Mark Roget, nel 1824. dischetto che viene fatto ruotare velocemente tramite due fili appesi all'estremità. Sulle due facce sono raffigurati disegni che si completano a vicenda.



Wunderkammer

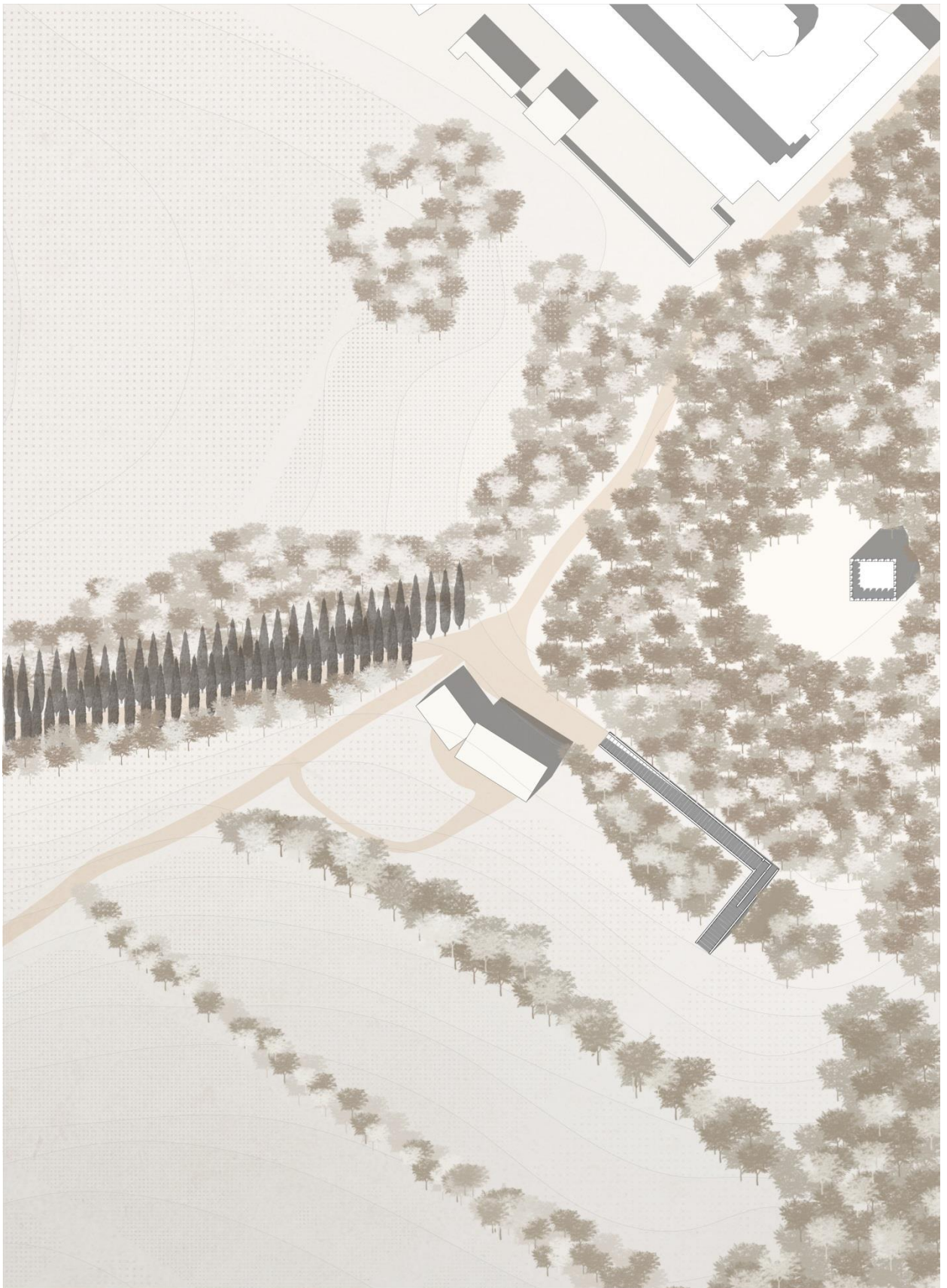
Espressione usata per indicare particolari ambienti in cui, dal XVI secolo al XVIII secolo, i collezionisti erano soliti conservare raccolte di oggetti straordinari per le loro caratteristiche intrinseche ed estrinseche.



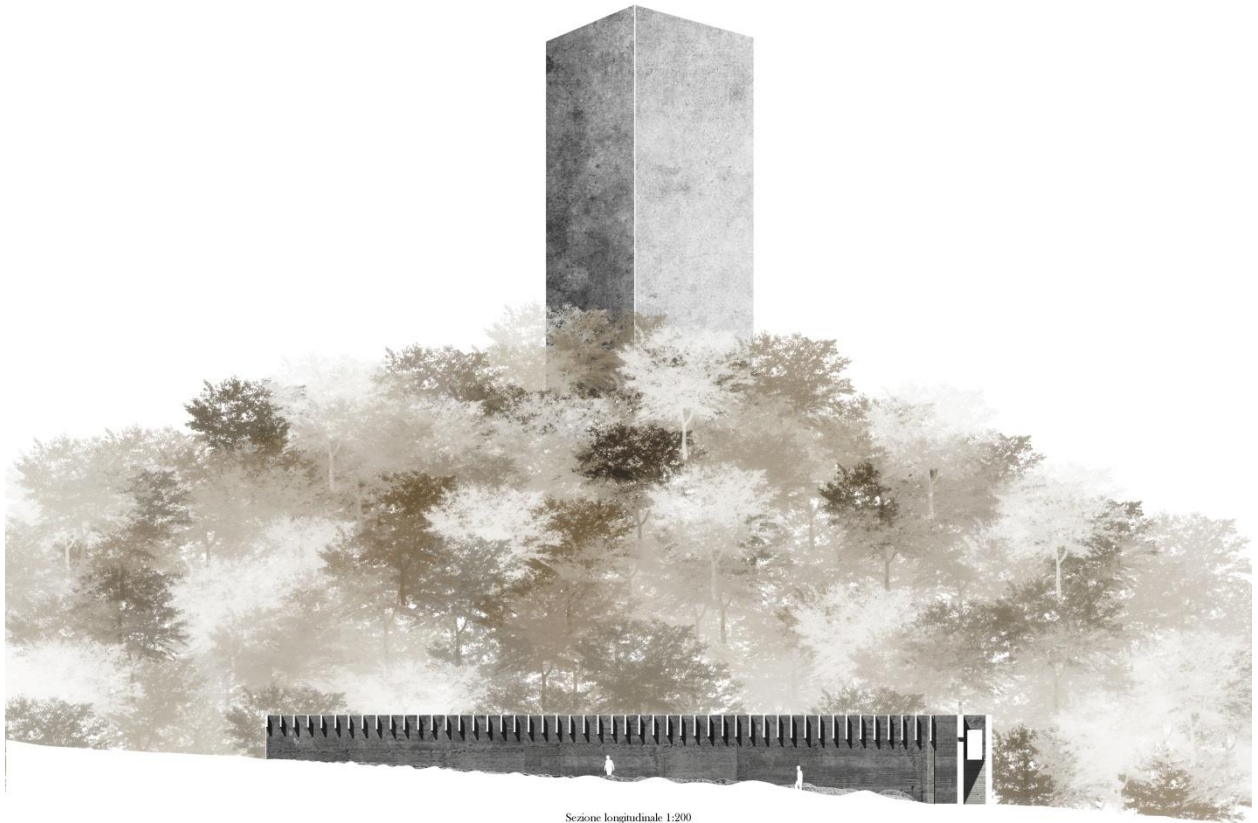
Fenachistoscopia

Antico strumento ottico che consente di visualizzare immagini animate, inventato nel 1832 da Joseph Plateau. Due dischi, il primo con finestre radiali equidistanti attraverso le quali l'osservatore può guardare il secondo disco che contiene una sequenza di immagini.

Genevé
 Laboratorio di Paesaggio
 prof. Sara Protosoni
 Davide Macchi - Annalisa Mauro - Marco Taccagni



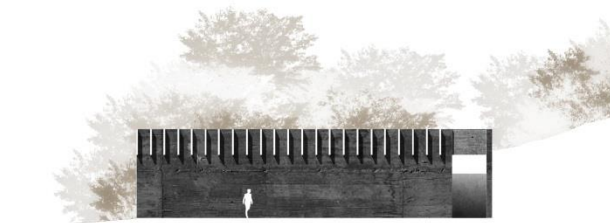
Genève
Laboratorio di Paesaggio
prof. Sara Pontonari
Davide Marchi - Annalisa Minato - Marco Tacchini



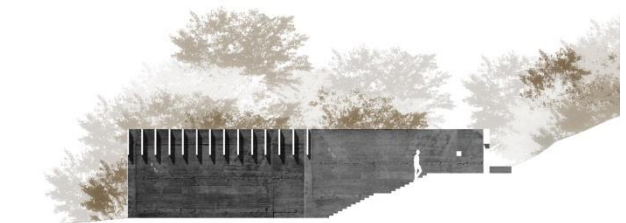
Sezione longitudinale 1:200



Pianimetria 1:200



Sezione trasversale 1:200



Sezione trasversale d'acclia 1:200

Genève
 Laboratorio di Paesaggio
 prof. Sara Prati
 Davide Macchi - Annalisa Manno - Marco Toccegny

L'elemento dell'area, il cui nome è preso dal film S.T.A.L.K.E.R. di Andrej Tarkosky, vuole con la sua spazialità simulare il termine della battaglia e il dramma sviluppatosi nei tempi successivi. Un paesaggio devastato dal tratto dei cavalli, dalle palle di cannone, dai cumuli di morti e da una popolazione che, spaventata, si è trovata ad affrontare una delle più grandi crisi della storia.

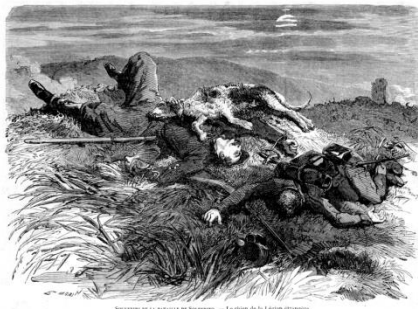
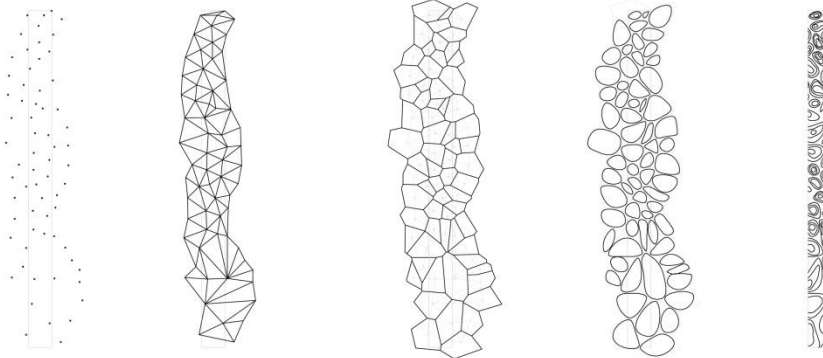


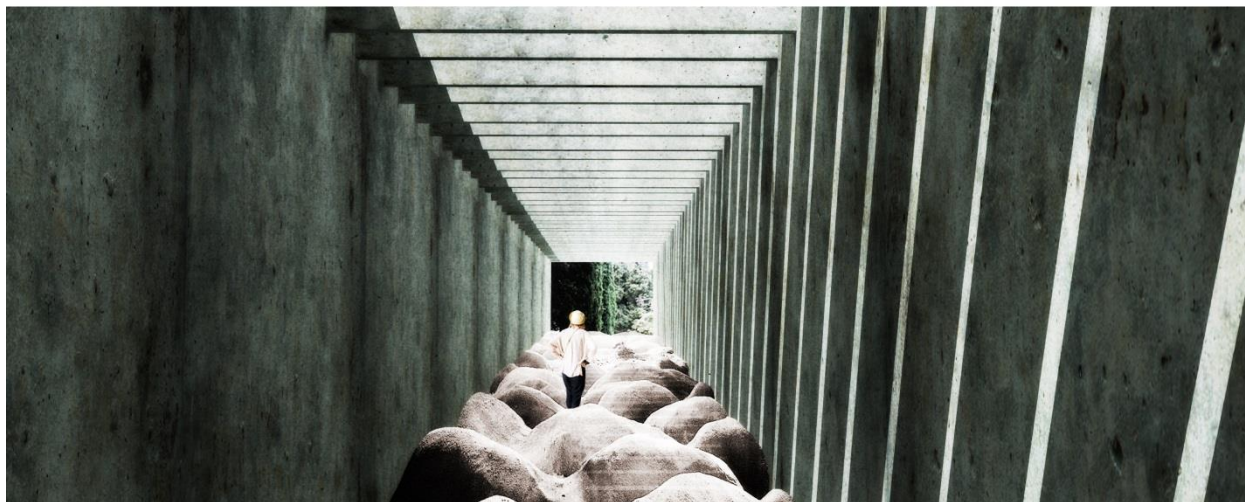
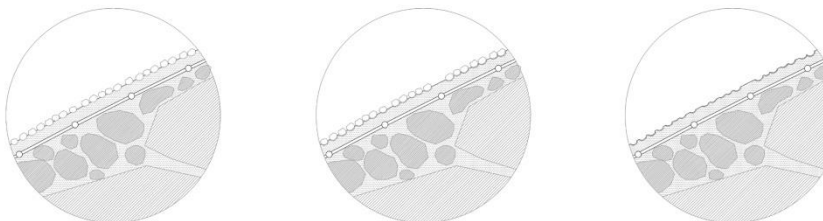
Illustrazione di la bataille de Marston. — Le ritmi de la ligne d'attaque.



La pavimentazione all'interno dell'area di progettazione si origina da una nuvola di punti casuale che va sovrapposendosi alla pianta. Tale nuvola di punti viene prima triangolata e poi, attraverso il diagramma di Voronoi, va a suddividere l'area interna dell'elemento architettonico. Le polilinee spezzate, la cui dimensione dipende dalla densità di punti in una data area, diventano la base geometrica per la costruzione delle dune.



La costruzione delle dune avviene tramite la creazione di cumuli con elementi rocciosi di grandi e medie dimensioni. Sopra questi viene posta una rete metallica di maglia 8 x 8. Appena avvenuta la posa e fissata la geometria principale dell'elemento si riempiono gli interstizi con elementi di granulometria < 8 cm, in modo che possa oltrepassare la rete e riempire gli interstizi creati. Sopra viene fatta una gettata di cls sulla quale verranno poste delle ghiaie di rocce di origine vulcanica. Le rocce di origine vulcanica, di tipo acido, dovrebbero reagire con la basicità dell'impasto del cemento, sciogliendosi e lasciando una leggerapatina impressa nel calcestruzzo. La ghiaia viene poi rimossa tramite getti d'acqua ad alta pressione rivelando i toni rimasti impressi su essa.



Genève
Laboratorio di Paesaggio
prof. Sara Pratesi
Davide Macchi - Annalisa Mauro - Marco Tocagni

Indice tavole

1_Battaglia di Solferino: Un museo en plein air

2_Geografia dello scontro

3_Il paesaggio culturale

4_Il luogo del progetto: morfologia-paesaggio culturale- mobilità dolce

5_Pianta generale

6_Ciclovia

7_Longue -Vues (a)

8_ Longue- Vues (b)

9_ Longue- Vues (c)

10_Macchine visive (a)

11_ Macchine visive (b)

12_ Macchine visive (c)

13_Tunnel (a)

14_ Tunnel (b)

15_ Tunnel (c)

Bibliografia

Aprile M., Il paesaggio tra natura e storia umana, in "Aedon" n. 3, Il Mulino, Bologna, 2005
<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2005/3/aprile.htm>

Augé M., Dal paesaggio naturale al paesaggio surmoderno, Lectio Magistralis, Firenze, maggio 2012

Bonometto V., Ruggiero M.L. (a cura di), Finestre sul paesaggio, Collana: Spazio, paesaggio, architettura
n. 6, Gangemi Editore, Roma, 2006

Brandt J., Kauhsen B., Kind-Barkauskas F., Polonyi S., Atlante del cemento, UTET, Torino, 2002

Brauneck P., Liebers A.M., Pfeirer G., Exposed concrete. Technology and design, Birkhauser-Publishers for Architecture, Basilea, 2005

Brooks R., Solferino 1859: the battle of Italy's freedom, Osprey publishing, 10 Aprile 2009

Ceccarelli P. (a cura di), Lynch K., L'immagine della città, Marsilio, Venezia, 1998

Cecchetto A., Analogie. Progettare con il paesaggio, Collana: Temi di architettura, CLEAN, Napoli, 2000

Cipolla C. Il crinale dei crinali. La battaglia di Solferino e San Martino, FrancoAngeli, Milano, 2009, (pp24)

Dunant J.H., Un ricordo di Solferino, Collana: Sassi, Gaffi editore, Roma, 2009

Gregory P., La dimensione paesaggistica dell'architettura nel progetto contemporaneo: l'architettura come metafora del paesaggio, Collana: Università Laterza. Architettura, Laterza, Roma, 1998

Le Corbusier, Verso un'architettura, Longanesi, Milano, 2002

Metta A., Paesaggi d'autore. Il Novecento in 120 progetti, Alinea, Firenze, 2008

Nardo C., Le colline moreniche del Garda, Collana: antichi borghi e luoghi d'incanto, Ecolibri, Gennaio 2009

Petruccioli A. (a cura di), Brinckerhoff J.J., A proposito dei paesaggi. Dodici saggi brevi, ICAR, Bari, 2006

Savorra M., Paesaggi emozionali, in "Casabella" n. 790, Electa, Milano, giugno 2010, pp. 53-60
Simo, M., Walker, P., Burle Marx - Barragán - Noguchi, in "Lotus Navigator" n. 2, "I Nuovi Paesaggi"

Sogliani D., La battaglia di Solferino e San Martino, Arte storia e mito, Officina Libreria, Milano, 2009

Zimmermann A., Constructing landscape, Birkhauser, Giugno 2011

Ringraziamenti

Alla professoressa Protasoni, che ringrazio per i suoi insegnamenti e per il tempo dedicato al lavoro di tesi.

Vorrei, inoltre esprimere gratitudine ai suoi collaboratori per i suggerimenti e l'aiuto dimostrato.

Ringrazio i miei poli-boys Tacco e Macchi, continuerò a domandarmi se ce l'avrei mai fatta senza di loro. Li ricorderò con affetto insieme ai compagni della Ct8 e ai cavalloni Annina, Roby e Chao, grazie per le belle pause-pranzo passate insieme. Non mi dimentico di te Valerio, grazie per il tuo continuo sostegno.

In ultimo, un pensiero va agli amici di sempre e la mia famiglia per l'affetto e per aver sempre appoggiato le mie scelte di vita.